

# FATTI E PAROLE

## NOTIZIE.

### *Imbarco di truppe francesi a Marsiglia.*

Dicono, che in conseguenza della prigionia di Pio IX nel regno di Napoli, e per tema che quel re birbante d'accordo col suo amico Radetzky discenda nello Stato pontificio, 5000 Francesi ebbero l'ordine d'imbarcarsi a Marsiglia per venire in Italia. Forse per vedere, se Roma è tranquilla? Per punirla di esserlo? — Non lo so. Il fatto è, che Roma è tranquilla fin troppo! Potrebbe darsi, che quelli insegnassero la strada ad altri, e che si preparasse così qualche lezione ai Tedeschi.

### *Il clero può portare la barba ed i mustacchi.*

Lo sapevamo, ch'era un uso recente e poco decoroso quello, che ai religiosi divietava l'onore del mento. Ora udiamo da un foglio di Roma, che il Vicariato di colà lascia che i preti portino la barba, senza più tagliarla e coltivarla, come già era stato da qualche concilio proibito di fare, essendo quella costumanza contro natura. Dunque, se i preti di Roma hanno rigettato l'uso

indecente del radersi, anche i nostri possono fare altrettanto.

### *Filippo il corruttore ed i Cosacchi.*

Filippo il corruttore crede di poter lasciare, che a Londra intrighi solo Metternich, e che il suo posto sia ormai a Napoli. Parlavano del Congresso della mediazione nel Belgio. Ecco il vero Congresso in casa del Borbone bombardatore e carceriere del Papa. Ivi venne anche il russo, che intriga per mandare i suoi Cosacchi in Italia, i quali si maneggiano già in parecchi luoghi. Il ciambellano di sua maestà Moscovita, Bianchi-Giovini, ne fa sapere, che a Parma ed a Piacenza gli agenti russi lavorano a loro bell'agio. Attenti, ve', che dopo la suonata di tromba dell'Imparziale, qualche austriaco non si travesta anche qui da cosacco! Gli austriaci ormai non hanno altro rimedio, che di farsi cosacchi. Chi sa, che anche Radetzky non mangi dei loro milioni?

### *Intenzioni austriache.*

Il 19 novembre gli austriaci avevano intenzione di ammazzare a Mestre 200 Veneziani, e di prenderne 700, con 2 cannoni. La Gazzetta d'Augusta annunzia già la vittoria di quella brava gente!!!



## DELLE CONDIZIONI PASSATE

### E PRESENTI D' ITALIA.

Quando si è nutrito per lungo tempo l'animo delle più belle speranze della liberazione d'Italia, a veder queste speranze in gran parte deluse e miserie più grandi aggravarsi sui Popoli infelici della penisola, è impossibile di non sentire un momento di sconforto e di abbattimento doloroso. Ma cercando le cagioni dei tristi fatti e guardando ai beni, che pur sono stati molti e grandi in mezzo a tanti mali, la fede nelle sorti prospere della Patria si rinfranca; si trova consolazione in quelle stesse cose che eran causa di turbamento, e si scorge manifesta la Provvidenza, che vuol salva e gloriosa l'Italia nostra. Quando gli austriaci furono cacciati dal Lombardo-Veneto con celerità mirabile, e costretti a racchiudersi nelle fortezze, tutti credevano facilissima la conquista dell'indipendenza nazionale, e facilissima sarebbe stata se con accordo e forza e rapidità avessimo proseguito tutti il corso dei primi successi. Ma la bella apparenza delle cose ci fece operar con mollezza, sprestando un tempo preziosissimo, e nutrendo i semi di discordia che pur troppo sin dai vecchi tempi sono stati sparsi in questa terra divisa. Onde i nemici nostri che avevano quasi perduta ogni speranza di tenerci schiavi, e di nutrirsi più a lungo del nostro pane e del nostro sangue, profittarono degli errori e delle colpe ci attaccarono separatamente e superata una generosa, ma vana resistenza tornarono padroni delle mal difese provincie, minacciarono di invadere il resto d'Italia, e ricominciarono più rabbiosi e feroci i saccheggi e gli assassini. Ciascuno dei nostri go-

vernanti cercò allora di salvar separatamente i suoi stati, fece tregua Piemonte da sè, disse Pio IX di non aver mai voluto la guerra, Toscana si riparò sotto le ali della diplomazia, e cominciarono da tutte parti le diffidenze e le accuse scambievoli. E questo fu il momento più terribile e pericoloso per la causa nostra. L'austria meravigliata non sapeva credere alle sue stesse vittorie: se avesse avuto più ardire forse le proteste di pace, le tregue e le mediazioni non avrebbero salvato i nostri stati dal sentir quanto siano rapaci e barbare le orde di Radetzky: ma Dio non ci volle perduti. Venezia, città generosissima, sola ed intrepida, resistette a tutto lo sforzo dei nemici, il Popolo di Bologna insorse come un sol uomo e scaccio Welden dalle sue mura. Gli austriaci impauriti indietreggiarono, e le sorti d'Italia rimasero sospese di nuovo. Intanto i Popoli di Ungheria e di Germania insorsero stanchi della perfidia dei principi: casa d'austria crollante dalle sue fondamenta dovette combattere i suoi fedeli Viennesi, e l'Italia poté respirare un momento e levarsi a nuove speranze. Ammaestrati alle lezioni della sventura, per impedire che nuove divisioni rinascano nel momento della lotta si vuol prima di ricominciarla stabilire un centro di azione che armonizzi e dirigga ad unita tutti i movimenti degli eserciti e della marina. I Livornesi proclamarono la Costituente e plaudente il Popolo di tutta Toscana cadde il debole ministero che sperò salvezza all'Italia dalla mediazione. Proclamarono la Costituente i Romani, e tutte le provincie dello Stato risposero concordi. Anche il Circolo Federale di Torino volle decisa la riunione della Costituente. Venezia e Sicilia e tutti quanti i liberali d'Italia son d'accordo a voler la somma delle cose nazionali in mano di uomini eletti dal Popolo. Questa concordia è di buon augurio.

Se Rossi fu morto, se Pio IX fuggì da Roma, se Napoli è ancora oppressa da un re sanguinario, se il ministero di Piemonte non è qual si vorrebbe, tutti questi ostacoli dovranno cedere innanzi alla costante volontà della Nazione, e la Costituente riunita assicurerà le sorti d'Italia.

Già in questi mesi di lotta molto si è guadagnato. Si sono avvezate alla guerra le milizie italiane, nuove ed inesperte gli stenti, le fatiche, i sacrificii hanno accresciuto la generosità del Popolo, rafforzati gli animi ammoliti e guasti dalla lunga servitù, e preparati nuovi elementi di prosperità futura nell'operosità e nella perseveranza ch'è divenuta dote di tutti. I nostri deputati e i ministri creati dal Popolo cominciano ad imparar l'arte difficilissima di governare. Roma in mezzo a una crisi terribile ha mostrato con una dignitosa tranquillità che saprà usare della libertà conquistata. E quello eh'è più, gl'Italiani di tutti i paesi hanno potuto ravvicinarsi una volta e parlarsi e intendersi e convincersi che son fatti per essere uniti. Questi sono beni che nessuno mai ci potrà togliere. — Che se molto ancora abbiain perduto, se il sangue di mille generosi fuma nei campi lombardi invendicato, se le città sono impoverite, se lo straniero fatto più audace sparge tutti i giorni il sangue degli innocenti, pensiamo che nessuna Nazione si rigenerò senza sangue, che lunghi anni e tremendamente ottarono i Greci e gli Americani prima d'esser liberi, che pochi anni di pace saneranno le piaghe della guerra, che a causa dei Popoli, perchè giustissima, non può perdersi, che l'Italia Nazione una e libera sarà grande e felice sopra tutte le Nazioni. Questa che ci si prepara sarà forse l'ultima prova. Con costanza ed intrepidezza torniamola tutti concordi. Deponiamo tutte le passioni personali innanzi al bene comune, af-

tiamoci insieme senza diffidenza: operiamo adunque attivamente, ciascuno nella sua sfera di azione; prepariamoci a rientrare in campo ordinati, istruiti e disciplinati. Se gli austriaci essi i primi ci assalgono, trovino in ogni cittadino un armato; e siamo certi che colla concordia, coll'autorità, colla perseveranza, l'Italia sarà salva e salva per opera nostra.

P. P.

## CORRISPONDENZA

### DEL FATTI E PAROLE.

Nel giorno della festa nazionale decretata dal Governo provvisorio, primo dicembre, varii appartamenti delle Procuratie vecchie erano spogli delle solite damascature o tappezzerie, sebbene sporgessero dai poggiuoli alcuni graduati della guardia nazionale: i quali appartamenti venivano altre volte addobbati, quando seguivano le feste dell'abborrito governo austriaco. Sarebbe forse che i proprietari non aderissero nel pensiero di partecipare ad una festività, che d'ora innanzi si legherà coi futuri avvenimenti dell'indipendenza italiana, ovvero qualche altro sentimento che non vogliamo interpretare, nè supporre in cittadini italiani? Ricordino quei cotali, che sono osservati attentamente, e ne facciano senno. Facciano senno anche quegli altri che più col dispetto che con giubilo addobbarono i loro poggiuoli in modo disticevole alla decenza, anzi vergognoso, perchè è vergogna che a Venezia si esponga dei cenci per ornamento, laddove in altri tempi venivano esposte ricche ed eleganti tappezzerie. — Chi ha orecchie intenda.

A.

Caro Francesco.

Ho bisogno proprio di trattenermi un poco con te, che sei dinumerato fra gl' intimi del Pontefice della misericordia. Io almeno ti pensai tale germane dalle tribune della chiesa dei Frari, dove sedetti alquanto dopo avere pregato all' altare del santo Ambrogio.

Ah potenza dell' arte cristiana, quanto grande non sei, tu che tante glorie accumulasti sul capo della dolcissima nostra Madre l' Italia!

Non rimanesseci che questo tempio, e fino a tanto che continueranno ad echeggiar le sue volte del *Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus Jesu Christe*, che jeri udivasi in esso; quand' anche tornasse a dormire mille anni dal più letargico sonno, non sarebbe per questo morta la decorosa fanciulla, ma tornerebbe al cenno di chi cacciati i trombettieri, e le turbe tumultuanti a vita novella invitassela. Tu quanto vero profettasti allo *Stadionnel* dicendogli che con tutti i loro difetti i sacerdoti nostri valgono ben molto meglio dei Cranzzi mandati da Metternich ad asservire, corrompendoli, i seguaci del Nazareno. Che quindi, se voleva efficacemente il progresso, avrebbe dovuto far educare i preti all' italiana, nello spirito, vale a dire, di famigliar libertà, non in quello di calvinistica durezza. — Ricordasse almeno adesso quel conte la loquela tua, che non poco varrebbe a consolare Vienna afflitta dalle miserie che procacciarongli l' imbecillità del testone congiunta alla rabbia dell' aristocratica soldatesca. — Ma già sulle battiture della meretrice punita, omai pianse abbastanza in sant' Andrea della Val-

le la gemma eletta del Padre Ventura. A noi sta di rivolgersi con carità giusta e veloce a risanare le piaghe, delle quali i re perversi coprirono Europa tutta e il mondo, adoperando vino ed oglio come il buon samaritano, anche l' aceto ove occorra, dappoichè il nostro Cristo fu abbeverato pure di aceto. Le frazioni di tempo che restano prima di riporci all' atto del grande riscatto, adopreremole intanto a fornirci ognuno dei mezzi, che ci sembreranno alla personalità nostra più convenevoli, quale all' arte, o alla scienza, tutti all' unica religion nostra chiedendoli. Per me parmi che non potrò mai smenticare la dolcezza del pianto strappatomi dall' onorificenza, che i buoni Lombardi fecero al veramente Italiano beatissimo Ambrogio nella chiesa dei Frari, dove mi sovvenni, e del tuo buon *Ortolano e dell' Angel di Dio*, e di tantissime altre belle cose, che or non ridico, ma sulle quali tornerossi a tempo opportuno.

Non chiudo senza ricordare di essere stato presente al finale della refezione serotina, ove furono molti evviva ai fratelli tutti d' Italia, e dell' Italiano pensiero, fra i quali i più rimarchevoli a me parvero le stroffe veneziane del buon Antonio Abate Pasini, la *preghiera del disperato* del Vicentino Pisani, ed alcune altre sue stroffe ad Alberto. Io dissi: Viva la Repubblica Italiana, democratica fino agli ultimi termini del possibile in terra; ed adesso soggiungo, cioè nel nome del Padre, Figliuolo e Spirito Santo, causa unica e prima della sociale convivenza nel mondo, e che sola produce l' elemento perpetuo della terrena società, la famiglia. Un fraterno bacio.

Giovanni.

